

Io insegno ad un cinese a dire "Vorrei un panino" e lo mando in un bar. Lui ripete la frase, ed il cameriere gli dà un panino.

Se al livello pratico sembra ci sia comprensione, in realtà no, perchè il cinese NON HA INTENZIONE DI AVERE UN PANINO. Inoltre, se il cameriere avesse veramente compreso la frase, "avrebbe la credenza" di dargli un panino perchè il cinese lo vuole, mentre il cinese non lo vuole, non sapendo neanche cosa ha detto. Il cameriere si è basato su dati omofonici che non hanno valore semantico; **tant'è che nessuno mangia o paga il panino**. Sicuramente, gli eventi immediatamente successivi (importanti nella comprensione della singola frase in virtù dell'olismo) sconfesserebbero il significato della frase, ossia negherebbero che il cinese vuole un panino?

E se invece, magari, voleva un panino, e la coincidenza...?

Se c'è intenzione di avere un panino, ci vuole una serie di credenze riguardanti la funzione del panino ed il modo di averlo, e quest'ultimo è il linguaggio italiano che il cinese non possiede. Inoltre, l'intenzione dovrebbe essere associata alla credenza che il V-enunciato che il cinese utilizzerebbe per interpretare "Mi dia un panino" proferito da qualcun altro (non badiamo al fatto che questo non è un enunciato) sarebbe vero; ma il cinese non sa per definizione l'interpretazione della frase, e quindi non ha la credenza nella verità del V-enunciato. Non c'è quindi in lui nessun nesso fra l'intenzione di avere un panino ed il suo pronunciare la frase "Vorrei un panino"; l'intenzione è slegata al proferimento, e quest'ultimo potremmo dire che ha quindi tanto valore nella comunicazione quanto il brontolio dello stomaco (ovviamente dal lato semantico; dal lato pratico, il cinese preferisce il panino che gli viene servito al brontolio!).

C'è quindi comprensione omofonica ma non interpretazione. Se infatti il barista chiedesse "Che panino?" l'intera situazione crollerebbe.

Tutto questo discorso richiama in qualche punto l'esperimento della scatola cinese di Searle.